

AGESCI MOLFETTA 1

Premessa

Il modo di lavorare in AGESCI, attraverso la sua metodologia, è estremamente sinodale, perché costruiamo le nostre decisioni con processi democratici e con stile comunitario di partecipazione a cui segue sempre la verifica puntuale in ogni attività e ad ogni età; anche se ciò comporta lentezza nelle decisioni. I luoghi delle decisioni e della verifica sono i Consigli (dal Consiglio della Rupe e della Grande Quercia per Lupetti e Coccinelle, al Consiglio di Zona, al Consiglio Regionale, al Consiglio Nazionale).

La domanda che come Associazione ci siamo posti è: Cosa ne possiamo ricavare a livello personale e di Gruppo scout dal percorso sinodale? Che servizio possiamo offrire personalmente e come gruppo Scout per questo percorso sinodale? Possiamo riprendere il progetto pastorale del 1986-'87 di don Tonino Bello "Insieme per camminare" che intravedeva profeticamente il tema centrale del Sinodo?

1. I COMPAGNI DI VIAGGIO

Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco.

Facciamo riferimento ad una parrocchia/non parrocchia nella quale negli anni si sono azzerate tutte le attività tipiche (consiglio pastorale, catechismo, animazione). Ciò ci ha portati a cercare il confronto con altre realtà piuttosto all'esterno della parrocchia attraverso il servizio dei ragazzi in realtà di emarginazione e a condividere un percorso più spesso e solo con gli altri gruppi scout della città.

2. ASCOLTARE

L'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi.

La pandemia e il volerci proteggere da essa ci ha reso sordi rispetto a varie situazioni che sarebbe stato doveroso ascoltare in un momento così difficile. Siamo chiusi nel nostro ceto sociale e non abbiamo la forza di andarci a cercare le situazioni difficili in altre realtà con continuità e visibilità. Ci lasciamo a volte scappare persone con contesti difficili perché, a causa della nostra incompetenza, non sappiamo affrontare queste situazioni.

3. PRENDERE LA PAROLA

Tutti sono invitati a parlare con coraggio e parresia, cioè integrando libertà, verità e carità.

Ci viene in aiuto il metodo che con i suoi strumenti (correzione fraterna, capacità critica, osservazione,...) abitua fin da piccoli ad esprimere il proprio pensiero. Non sempre siamo in grado, specie nei confronti della chiesa, di esternare le difficoltà che incontriamo. Ci manca una figura di riferimento che consenta di creare una relazione con la chiesa e che ci possa fornire quel minimo di competenza per intervenire in modo opportuno.

4. CELEBRARE

"Camminare insieme" è possibile solo se si fonda sull'ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell'Eucaristia.

La liturgia viene vissuta in modo “personale” e le problematiche vengono poco rese comunitarie. La partecipazione, seppure promossa a livello di intenzioni non viene sufficientemente sostenuta e stimolata. Sentiamo la mancanza di un percorso di catechesi condiviso alla base della comunità che consenta di cogliere una scelta di campo della Chiesa della quale attualmente percepiamo più gli aspetti negativi che quelli positivi.

5. CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

La sinodalità è a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare

Ciò che impedisce ai battezzati di essere attivi, la maggior parte delle volte, è la frenesia della vita e la numerosità di impegni. Una tra le aree che stiamo trascurando è la cura verso il creato, nei confronti del quale spesso non si prende una posizione. Le iniziative di solidarietà, che rappresentano in pieno i valori cristiani, vengono attuate dalla Chiesa con grande premura. La formazione dei presbiteri, seppure dovrebbe riguardarci in prima persona, è tenuta poco in considerazione. Un modo per sostenere coloro che si spendono nel sociale e non solo, si realizza attraverso l'educazione, ma si evidenzia a livello diocesano la difficoltà che riscontriamo nella nostra missione di educatori. Possibili collaborazioni con quanti non si riconoscono come credenti, potrebbero essere basate su ideali comuni, non legati alla sfera religiosa, ma che ciascun buon cittadino dovrebbe avere (giustizia, cura dell'ambiente, tutela dei diritti...).

6. DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

Il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone e dei popoli

Il dialogo nasce dall'incontro di due o più persone che si rispettano nelle vicendevoli convinzioni, disposte all'ascolto e allo scambio cortese. Le diverse opinioni o divergenze si affrontano con la mediazione che conduce ad un terreno comune su cui lavorare; dopo qualsiasi parola deve esistere una concretezza; per promuovere il confronto anche una semplice cena può essere luogo di incontro. Il compito di ogni cristiano è costruire ponti che devono partire dalla reciproca conoscenza, documentandosi sulle diverse realtà e rispettandone le diversità. Non siamo a conoscenza dell'esistenza di luoghi di culto diversi nel nostro territorio, sebbene spesso entriamo in relazione con famiglie cristiane che non sono praticanti o in alcuni casi non Cristiane. Come gruppo scout, siamo comunque in contatto con l'associazione scout aconfessionale (CNGEI) con la quale si dialoga soprattutto condividendo il metodo e l'approccio ai problemi sociali attraverso il servizio. Le problematiche di maggior rilevanza riguardano l'inclusione, l'accoglienza, il disagio sia morale che materiale, la cura del prossimo.

7. CON LE ALTRE CONFESIONI CRISTIANE

Il dialogo tra cristiani di diversa confessione, uniti da un solo battesimo, ha un posto particolare nel cammino sinodale.

Non siamo a conoscenza di altre confessioni religiose sul territorio; potrebbe essere utile una mappatura delle altre presenze. La nostra esperienza ci ha portato a rari incontri con persone immigrate e la loro religione; ne è derivata la sensazione che il desiderio di integrazione e la non radicata osservanza della religione di partenza giochino un ruolo determinante per un confronto profondo.

8. AUTORITÀ E PARTECIPAZIONE

Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile.

In ogni tipo di incontro, che sia tra adulti, bambini o ragazzi, viene spesso dedicato un momento per riflettere su tematiche ecclesiastiche. In termini di progettazione della vita pastorale riteniamo che la pandemia abbia solo aggravato la nostra già precaria partecipazione.

Siamo consapevoli di mancare (chi più, chi meno) in partecipazione alla vita ecclesiastica e questa nostra consapevolezza ci spinge a cercare di affrontare tematiche che crediamo possano aiutarci. Tuttavia difficilmente individuiamo linee di azione concreta, perché spesso ad un iniziale interesse teorico seguono autogiustificazioni che ci scaricano dalle nostre responsabilità e agire di conseguenza. Il nostro metodo pone sempre una verifica alla fine di ogni attività e quindi siamo attenti e consapevoli degli errori che facciamo. È insito nell'attività scout il lavoro in gruppo e il confronto, su qualunque tipo di tematica.

9. DISCERNERE E DECIDERE

In uno stile sinodale si decide per discernimento, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito.

Ti senti partecipe del processo decisionale se ti senti protagonista; quindi se le cose le vivi, se le capisci e ti senti coinvolto, se hai consapevolezza dell'impatto che può avere la tua partecipazione, anche arrivare preparati al momento in cui si prendono le decisioni è importante. Per questo ci aiuta molto l'organizzazione e l'abitudine ad avere un ODG delle riunioni: se tutti sanno di cosa bisognerà parlare e cosa si dovrà decidere, ciascuno può arrivare preparato in modo che le scelte e le decisioni siano fatti in modo più consapevole.

Nel 2018 l'AGESCI ha approfondito il tema del discernimento (rif. Documento "Discernimento un cammino di libertà"). Da questo lavoro abbiamo capito che nel processo di discernimento entrano in gioco, di volta in volta, molteplici variabili e che non è possibile definire modalità standard con cui prendere decisioni: sono varie le situazioni, così come le emozioni delle persone coinvolte, le responsabilità, i contesti... Pertanto, nell'ottica di migliorare la modalità con cui vengono prese le decisioni, con l'obiettivo di favorire l'incontro, è utile curare empatia e relazioni.

Per quanto riguarda l'essere 'scuola' di discernimento crediamo che la nostra sia una delle poche occasioni che i giovani hanno di vivere momenti intensi di confronto e condivisione. Ci sono decisioni che i nostri ragazzi prendono comunitariamente e imparano sin da piccoli a creare un clima di serio e sano confronto (consiglio della rupe, consiglio della grande quercia, consiglio della legge ecc...). Educhiamo i ragazzi all'ascolto, al confronto e alla correzione fraterna. In Associazione, inoltre, l'abitudine di "fare verifica" al termine di ogni singola attività – anche quella più semplice – fornisce l'occasione per confrontarsi su quanto si è fatto insieme, per tornare sulle scelte prese e, se qualcosa non è andato per il meglio, interrogarsi su come poter fare scelte più idonee per la prossima occasione.

10. FORMARSI ALLA SINODALITÀ

La spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione della persona umana e del cristiano, delle famiglie e delle comunità.

Su questo punto dobbiamo fare "mea culpa" perché i vari tentativi fatti negli anni (incontri con i seminaristi, introduzione di questi ultimi nel nostro gruppo a contatto con i ragazzi) non sempre hanno prodotto frutti continuativi e appassionati; le esperienze sono state per lo più legate a un nostro desiderio di coinvolgimento che non a un progetto di formazione sostenuto e valorizzato nella chiesa locale. In questa esperienza ci siamo sentiti soli e incapaci di far sentire le nostre difficoltà.